Possibile aiuto per interiorizzare
il Salmo 11

[1] Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.

Nel Signore mi sono rifugiato, come potete dirmi:
«Fuggi come un passero verso il monte»?
[2] Ecco, gli empi tendono l'arco,
aggiustano la freccia sulla corda
per colpire nel buio i retti di cuore.
[3] Quando sono scosse le fondamenta,
il giusto che cosa può fare?
[4] Ma il Signore nel tempio santo,
il Signore ha il trono nei cieli.
I suoi occhi sono aperti sul mondo,
le sue pupille scrutano ogni uomo.
[5] Il Signore scruta giusti ed empi,
egli odia chi ama la violenza.
[6] Farà piovere sugli empi
brace, fuoco e zolfo,
vento bruciante toccherà loro in sorte;
[7] Giusto è il Signore, ama le cose giuste;
gli uomini retti vedranno il suo volto.

Il salmo 11 è una composizione che esprime fede incrollabile nel Signore, serenità interiore pur nella sofferenza e apre le preghiere di fiducia espresse fino al salmo 14.
Ciò avviene perché l'orante nutre la certezza che il Signore è il Dio dell'amore che salva chi si rifugia in Lui, che non è indifferente al bene e al male e che quindi soccorre e protegge il giusto. Esiste quasi una connaturalità, un legame interiore tra Dio e il suo fedele, che permette all'anima di percepire le realtà divine.
Secondo S. Tommaso è l'amore che genera tale connaturalità: la persona, che accoglie e ricambia l'Amore di Dio per ogni Sua creatura, partecipa al Suo stesso Amore e sviluppa una specie di "istinto divino", che la guida nel riconoscimento del bene e delle conseguenti sue scelte.
Importante, inoltre, è il contributo dello Spirito Santo con i suoi indispensabili doni, a cui è necessario ricorrere con frequenza.
Grazie alla connaturalità fra Dio e il Suo fedele, il "giusto" diviene immagine del Dio Giusto. Nelle sue azioni quotidiane, infatti, agisce secondo verità e giustizia, riflettendo come uno specchio le caratteristiche di Dio, fonte della Giustizia e della Verità. Realizza, in tal modo, la sua immagine e somiglianza con Dio, posseduta fin dalla creazione e diventa un'espressione visibile del Dio invisibile, che "è un Dio verace e senza malizia, egli è giusto e retto" (Dt. 32,4).
Considerare Cristo come modello di Vita significa, nel concreto, fondare le proprie azioni su due basi fondamentali: l'amore incondizionato per Dio e per il prossimo. Il che comporta l'agire con umiltà (riconoscendo i propri limiti, pregando e affidandosi a Dio), con carità (mettendosi al servizio del prossimo), con integrità morale (osservando la legge di Dio e cioè con azioni sempre oneste, rispettose della vita e della dignità di ogni persona), con

- partecipazione pratica: col perdono dato e ricevuto. In tal modo facciamo scorrere fra gli uomini il fiume di misericordia del Sangue versato da Cristo.

Buona preghiera!



(fisiche, morali, spirituali) a quelle di Cristo sulla croce e trasformando il nostro dolore in strumento di salvezza per il mondo;

- adorazione eucaristica: meditando davanti al tabernacolo, in cui c'è la presenza reale di Gesù il Cristo, sull'amore da Lui vissuto sulla croce, dopo che la lancia gli ebbe trafitto il costato. Quella ferita, per noi salvifica, rappresenta, infatti, il momento culminante del donarsi di Gesù all'uomo: l'offerta totale di tutto Se stesso.

Soffermarsi a interiorizzare l'importanza assoluta della dolorosissima fuoriuscita di quel sangue e acqua, che permette la nostra purificazione (comunione con il Padre) e la nostra salvezza (entrata nel regno di Amore), è fondamentale durante l'adorazione eucaristica;

- ricevendo l'Eucaristia, con la quale assimiliamo realmente il Corpo e il Sangue di Cristo e diventiamo un solo corpo con Lui

- il sangue di Cristo Gesù, versato per noi sulla croce, diventa il "luogo spirituale" che ci consente una comunione concreta con la vita di Dio Padre, essendo da esso riabilitati al rapporto filiale e può suscitare in ciascuno un lavoro interiore, per verificare, attraverso la Parola di Dio, che cosa non funziona in noi, nel nostro cammino, del vivere di Amore: vivere di Amore di Dio (cioè accogliere e sperimentare l'Amore di Dio) e vivere dell'Amore di Dio (cioè riconoscere che Dio è insostituibile nutrimento, forza, sostegno della nostra vita). Questo ci porta a respirare della Misericordia Paterna di Dio, attraverso il Sacramento della Riconciliazione dei Penitenti (confessione). La Chiesa ci assicura, in quanto Sposa di Cristo Gesù, che tale Sacramento è il modo migliore perché si viva, respirandola, della misericordia di Dio (cioè sperimentando il bisogno del Suo Amore come realtà necessaria per vivere, al pari dell'aria che respiriamo). Smettiamola di dire:" Io mi confesso con Dio nel mio cuore", perché la presenza della figura del prete è il mezzo che mi permette di non confrontarmi con un dio creato a mia somiglianza, cioè non con Dio.

capacità di perdonare (riconoscendo che ognuno, a sua volta, gode sempre del perdono di Dio).

Sarà di aiuto pregare questo Salmo di fiducia del giusto, il quale, pur vittima di persecuzione e di incomprensione, si mantiene sereno, perché riconosce di essere dotato di una ricchezza inestimabile: l'Amore di Dio.

Allo stesso modo del Salmista, ogni fedele credente potrà affrontare le sfide del mondo senza timore e nella serenità, accogliendo come indirizzate a Lui, le parole rivolte da Gesù ai suoi discepoli, nella Sua permanenza terrena: "Ecco vi mando come pecore in mezzo aì lupi … Non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire: non sarete voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro (Mt 10, 16.19-20). "Abbiate fiducia: io, infatti, ho vinto il mondo" (Gv. 16, 33).

Sono parole che delineano il destino del giusto: contemplare il volto di Dio, entrare in comunione con Lui. Tutto questo nella certezza che Dio stesso si offre al Suo fedele senza attendere, inattivo, che sia l'uomo a cercarlo. Lui, per primo, prende l'iniziativa per un incontro di salvezza: già si è donato completamente all'uomo in un'offerta totale di Sé sulla croce e, ancora e sempre, continua a donarsi realmente nell'Eucarestia e nella Grazia dello Spirito che abita nel cuore del credente. A quest'ultimo resta il compito di rispondere a tali doni con un cammino quotidiano di Fede in Dio, testimoniato da azioni obbedienti al messaggio del Vangelo.

Comprendiamo meglio il testo.

Alle proposte alternative degli amici, il giusto oppone l'unica sua certezza, l'unica sua decisione: "Ho posto la mia fiducia, ho

costituito il mio rifugio in Dio (v. 1). La situazione pericolosa, che la strofa presto fotograferà, può essere schivata attraverso due tattiche: la prima, suggerita dagli amici, comporta, per l'orante, l'esilio e la vita partigiana, che lo ridurrebbero ad essere nomade come le bestie dei campi, fuggiasco come gli uccelli del cielo; la seconda, invece, quella da lui scelta, consiste nell'affidarsi al manto della protezione del Dio giusto, difensore del debole, del perseguitato, dell'innocente. Nelle Sue mani sono le sorti di tutti e, di fronte all'apparente trionfo dell'ingiustizia, Egli sa riservare un esito sorprendente a chi si pone sotto la Sua protezione.
Questo Salmo, quindi, non si apre con un lamento o una richiesta di aiuto a Dio, da parte dell'orante, nella drammatica situazione di pericolo in cui si trova, bensì con una sua autentica professione di Fede in Dio, assolutamente priva di tentennamenti: "Nel Signore mi sono rifugiato". (v.1) Tale espressione di fede incondizionata è la risposta del Salmista a chi gli suggerisce di mettersi in salvo, ricorrendo alla fuga. È una risposta decisa, col sapore non solo del rifiuto, ma anche di un severo rimprovero, per un suggerimento tanto riprovevole: "Come potete dirmi…", nella assoluta certezza non solo di poter scartare quel consiglio, ma, ancor più, di doverlo rifiutare.

Dal v.2 in poi, il Salmo può essere diviso e contemplato in due quadri:

1) L'empio e il suo trionfo (v. 2-3):

2 Ecco, gli empi tendono l'arco,
aggiustano la freccia sulla corda

Gesù operi in noi, per renderci giusti secondo Dio e ci liberi dalle nostre povertà e dalle resistenze che ci impediscono di essere un'opera d'Amore.

Pregare questo salmo invita ciascuno di noi a ravvivare la fiducia in Dio che libera, consentendo allo Spirito Santo, di comunicare la forza necessaria a ciascuno perché, nei momenti difficili, la grazia di Dio che è Padre, ci renda sempre più capaci di vivere di Amore, in obbedienza a Dio, che ci chiama a testimoniare concretamente e a diffondere, con gioiosa convinzione, la Sua volontà di amore, fra i fratelli.
Lasciamoci trasportare, con fiducia ed entusiasmo, nel Regno di Amore incondizionato, ricevuto e donato, che Dio ci propone di vivere.

Nel mese di luglio, dedicato alla devozione del Preziosissimo Sangue di Cristo, che, versato sul Calvario e offerto sugli altari durante la Messa, è il prezzo della nostra salvezza, il Salmo 11 si presta ottimamente come preghiera quotidiana
Offre, infatti, una meditazione profonda sul preziosissimo Sangue di Cristo, scudo e rifugio contro ogni male, anche di fronte al crollo dei valori, con certezza di vittoria.
Pure noi possiamo unirci alla passione di Cristo, nella nostra vita quotidiana, con varie modalità:

- partecipazione con la preghiera, lasciando che nella nostra vita si esprima la Vita di Dio: vivendo la logica del servizio, cioè mettendo a disposizione le nostre capacità e i nostri talenti (doni di Dio), maturati attraverso il nostro impegno, a servizio degli altri e non per mostrare che solamente noi siamo capaci di fare quella o quell'altra cosa; unendo le nostre sofferenze di qualsiasi genere

addirittura una sensazione di malessere, quando ci sentiamo invitati ad amare come Gesù, che scelse di fare non la Sua volontà, ma quella del Padre, cioè di amare ogni persona, anche se ella ti pone in discussione.
“Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno” (Lc 21, 3-4), è la preghiera che Gesù eleva al Padre proprio dalla croce, a fine agonia.
A questo punto, spesse volte si sente dire:” Ma io non sono Gesù!”. Questa frase, che pur presenta un fondo di verità (Io non sono Gesù) cela, però, un’altra rilevante verità, una scelta che ciascuno di noi ha effettuato in giovane età, attraverso il Sacramento della Confermazione o Cresima: vivere di Gesù e con la Grazia che Lui ha posto in noi e che troppe volte non usiamo, lasciandola inutilizzata nel profondo del nostro cuore. Agiamo così, perché non riconosciamo che la forza donataci dallo Spirito Santo supplisce alla nostra incapacità di accettarla. Il che equivale a dire:” Non mi interessa che Gesù venga in mio soccorso, per aiutarmi ad amare, in quanto ritengo di non dover amare. Si allontani da me questo calice e non sia fatta la volontà di Dio Padre, ma la mia”.

Sta a ciascuno di noi riflettere se scegliere di pregare affinché sempre più il nostro cuore (nel linguaggio biblico, luogo della decisione) sia simile a quello di Gesù. Sì, in questo tempo abbiamo un bisogno estremo di cogliere le opportunità di preghiera per lasciare che Gesù supplisca alle nostre incapacità, permettendo che sia Lui a governare la nostra vita.
Coglieremmo allora che le provocazioni, che il vivere quotidiano ci propone, non sono da ritenere causa di chiusura del cuore, ma di apertura, perché possiamo sempre più renderci conto di come

per colpire nel buio i retti di cuore.
3 Quando sono scosse le fondamenta,
il giusto che cosa può fare?

La prima scena di questo quadro è raffigurata dall’empio che scaglia frecce da postazioni nascoste, colpendo la vittima esposta e indifesa. Si potrebbe meglio capire questo versetto recuperando i vv. 4-5 del Salmo 64, in cui si dice: “affilano la loro lingua come spada, scagliano come frecce parole amare, per colpire di nascosto l’innocente; lo colpiscono di sorpresa e non hanno timore”. Ciò fa nascere spontanea l’obiezione che oppone, alla visione d’un progetto cosmico di Dio, quella caotica e demoniaca d’un mondo senza Dio, in balia del male e della contraddizione.
A questo punto l’orante si chiede: “Il giusto che cosa può fare?”. (v.3)
Come a dire: “Che senso ha conservarsi giusti in un mondo alla mercé dell’ingiustizia?”.
S. Agostino aiuta a comprendere il senso di tale domanda, sostenendo che è necessario identificare con Dio il “Giusto” nominato nel v.3. Dio, infatti, (come suggerisce il successivo versetto) dal cielo dove risiede osserva la terra e, al momento da Lui stabilito, riporterà ordine e giustizia su di essa. (v.4).
La salvezza, insomma, secondo i padri della chiesa, proviene unicamente da Dio, definito da S. Agostino “il Giusto per antonomasia”, unico fondamento su cui contare, che mai crollerà, neppure nei momenti in cui sembra che il bene stia scomparendo dalla terra, per far posto al trionfo del male.
Viene demolita, pertanto, la visione di un mondo senza Dio, in balia del male e trionfa quella di un Dio che non si limita a osservare il mondo dall’alto, ma che, con l’incarnazione di Cristo,

si inserisce nella materia stessa in modo che l'intero universo è destinato ad essere trasfigurato dalla presenza divina. L'uomo, di conseguenza, non è spettatore passivo, ma mediante il libero arbitrio è chiamato a custodire e diffondere la giustizia, l'amore, la pace e la cura del creato. In tal modo partecipa al progetto cosmico di Dio, che consiste in un disegno di amore e di salvezza incentrato sulla figura di Gesù e che ha come fine ultimo "un nuovo cielo e una terra nuova…e non vi sarà più la morte né lutto né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Apocalisse 21, 1-4), in seguito alla sconfitta definitiva del male.

2) il giusto e il suo trionfo (v. 4-6)

4 Ma il Signore nel tempio santo,
il Signore ha il trono nei cieli.
I suoi occhi sono aperti sul mondo,
le sue pupille scrutano ogni uomo.
5 Il Signore scruta giusti ed empi,
egli odia chi ama la violenza.
6 Farà piovere sugli empi
brace, fuoco e zolfo,
vento bruciante toccherà loro in sorte;

In questo secondo quadretto si coglie il Dio, apparentemente silenzioso, che si muove e interviene sfoderando tutta la sua potenza e la sua vicinanza, messe in dubbio per un istante dal fedele e contestate sistematicamente dall'empio.
Egli è collocato nel cielo, suo trono che, visibilmente, è reso percepibile all'uomo nel santuario. Da là, Dio guarda gli uomini

con eliminazione di qualunque forma di ipocrisia, di doppiezza di richieste in misura sproporzionata, di sincerità assoluta ed essenziale ("Sia invece il vostro parlare: sì, sì; no, no". Mt, 5,37).
L'onestà può essere coltivata con la sincera autoanalisi delle proprie azioni, con il coraggio di ammettere di non essere perfetti e di aver sbagliato, con la coerenza ai propri valori anche quando nessuno ci vede o quando la scelta di essere onesti ci reca svantaggio.
L'onestà, infine, può essere trasmessa con il buon esempio: evitando i compromessi, apprezzando la sincerità di chi confessa la propria colpa (riducendo così l'uso della bugia come mezzo di difesa), invitando il "disonesto" a mettersi nei panni di chi è stato ingannato e riflettendo sui conseguenti danni causati.
Teniamo ben presente che l'onestà è un pilastro fondamentale per costruire relazioni sane e una società più giusta.

Torniamo al Salmo che tanto ci stimola ad accrescere la fiducia nelle promesse di Dio, per un'ulteriore riflessione: nei momenti felici è facile dimenticare che, in noi, sempre si effonde l'amore di Dio e, magari, tendiamo ad attribuire la nostra serenità solo a fatti esteriori: successi vari, affetti importanti, salute più che buona. … Ci sentiamo appagati e autosufficienti.
Percependoci amati, riusciamo, a volte, a corrispondere a questa realtà, amando a nostra volta, cioè operando per il bene del fratello e della sorella.
Possiamo, tuttavia, sperimentare anche che l'amore che riceviamo non obbligatoriamente genera in noi un sentimento di benessere. Alcune volte, può capitare che l'amore ricevuto non ci doni serenità interiore, bensì un sentimento di provocazione o

Tale esigenza dovrebbe tradursi in azioni quotidiane, individuali e collettive, utili alla società, basate sull'onestà di ciascuno (nota 1), sulla solidarietà, sull'uso di linguaggi esenti da espressioni di odio e inviti alla violenza, sul volontariato di prossimità, sull'accoglienza e l'integrazione degli immigrati e dei rifugiati…….

Non si può negare che, nell'attuale momento storico, si respiri tanta diffusa indifferenza verso quelle ingiustizie e quei soprusi che non influiscono direttamente su di noi. Ciò dimostra il poco impegno che poniamo nel relazionarci con Dio, attraverso Gesù, nello Spirito di Amore. Più ci allontaniamo dalla Sorgente, più beviamo acqua inquinata, che compromette la nostra salute spirituale. Non riusciamo più, quindi, a coglierci come figli di Dio, tutti fratelli, chiamati a vivere la solidarietà. Lo manifestano le occupazioni che rendono la nostra vita "viva": riguardano, se non unicamente, di sicuro maggiormente la salute del "corpo" e non quella della persona. Trattasi di un grave segnale di allarme per la nostra evoluzione: sembriamo assuefatti alla droga della mondanità, noncuranti di ciò che ci edifica e corriamo il rischio di soffocare completamente l'anelito di giustizia che Dio alimenta in noi.

(Nota 1). Il concetto di onestà merita una breve pausa di riflessione, per coglierne il significato senza fraintendimenti. Essa è una virtù morale che consiste nell'agire in conformità con i principi morali ritenuti universalmente validi: integrità morale e rispetto reciproco. Per il cristiano essa è espressa nella Parola di Dio e testimoniata da Cristo Gesù, secondo i principi di: coerenza fra parole e azioni, sempre conformi alla volontà divina,

della terra e vede non solo le apparenze o le azioni esteriori dell'uomo. Egli penetra nell'intimo del cuore umano, azione che, nel contesto biblico, significa penetrare nella mente, nelle motivazioni nascoste di ognuno. Tutto questo è di sollievo e di conforto per l'uomo, che può esser certo che Dio nutra una totale conoscenza delle sue sofferenze e che, secondo i Suoi disegni, eserciterà la Sua giustizia sugli empi colpevoli. Ed ancor più è edificante, perché tale consapevolezza trasforma radicalmente il modo di vivere la sua dura prova, da parte dell'orante. Non è che gli viene eliminato immediatamente il dolore, ma gli è offerta una forte forza interiore, perché non abbia a cadere nella disperazione. La sofferenza, infatti, non gli appare come una punizione, ma una prova per mettere al vaglio la sua fede, che diventa sempre più forte e matura, giungendo a considerare il dolore uno strumento di crescita spirituale, che dona una pace interiore profonda. Ed ancora: al pensiero che l'empio non avrà l'ultima parola e sarà sottoposto al giudizio giusto e misericordioso di Dio, non desidera vendicarsi, mantenendo pertanto un cuore puro, libero dal male.

Il quadretto si chiude con la descrizione del castigo che toccherà agli empi, che non si saranno ravveduti: su di essi si scatenerà una pioggia di brace, fuoco e zolfo, accompagnata da vento bruciante (v.6). Immediato è il richiamo ad alcune note teofanie (manifestazioni sensibili della presenza di Dio), come quella del "Roveto ardente" (Esodo 3) e quella della "Consegna della Legge" sul monte Sinai (Esodo 19).

In entrambi i casi è presente il fuoco, simbolo principale della presenza divina, che illumina e riscalda senza, però, distruggere e senza consumarsi: nel roveto ardente il fuoco non incenerisce l'arbusto e il monte Sinai fuma come una fornace ardente, ma

senza essere distrutto, pur colpito da vento bruciante e da forti tremori. Ciò significa che Dio non visita l'uomo per distruggerlo, ma per un progetto d'amore. Nell'episodio del roveto, infatti, nella parte bassa dell'Oreb (altro nome che, nella Bibbia, indica il Sinai), affida a Mosè il compito di guidare gli Israeliti verso la terra promessa e, sulla cima dello stesso monte, sancisce l'Alleanza con il popolo d'Israele, mediante la consegna delle tavole della "Legge".
Entrambi i luoghi risultano santificati dalla presenza sensibile di Dio e lo specifica Dio stesso, con relative proibizioni: nel roveto, impone a Mosè di togliersi i calzari, per non calpestare il luogo sacro; sul Sinai gli comanda di stabilire un limite intorno alla Montagna per proibire al popolo di toccare le pendici del monte, pena la morte.
È evidente che, nell'Antico Testamento, l'avvicinamento a Dio, che si manifestava con avvenimenti terrificanti, era stabilito da regole rigide che imponevano: separazione fisica, riti di purificazione, opera di un mediatore (Mosè o i Sacerdoti).
Nel Nuovo Testamento il panorama cambia radicalmente: non è abolita la trascendenza di Dio, ma muta la modalità d'incontro con Lui. Non si parla più di distanza incalcolabile, ma di una intimità resa possibile dalla incarnazione di Cristo, che ci ha donato un'unione con Dio in relazione filiale e non da sudditi e dalla inabitazione in noi dello Spirito Santo (presentato spesso come fuoco che purifica), successiva alla morte di Gesù, con la quale il corpo del credente diventa il nuovo Tempio di Dio.
La vicinanza a Dio, inoltre, avviene non più come un evento straordinario, ma tramite una relazione salda con Dio mediante la preghiera, la lettura del Vangelo, la partecipazione ai Sacramenti, (in particolare all'Eucaristia, che permette di

percepire la presenza viva e reale di Dio nutrendosi di Gesù), il servizio ai fratelli, soprattutto ai più poveri, gli esclusi …
Rilevante, infine, è il fatto che, nel Nuovo Testamento, nell'agire del fedele "giusto", scompare la paura del castigo di Dio, per far posto, invece, soltanto al timore di " offenderLo", disobbedendo alla Sua legge.

Alcune considerazioni per meditare.

È bello notare come nell' uomo, essendo la sua natura creata ad immagine e somiglianza di Dio (in particolare il cristiano, figlio del Padre e, pertanto, reso capace di mostrare il volto del Padre), sia presente un forte anelito di giustizia, che gli consente di ricercare la giusta collocazione di ogni realtà, all'interno del Progetto di Dio. Ad esempio: la forchetta che usiamo per mangiare è stata pensata per portare il cibo alla bocca della persona e non per ferire o per…Quante volte, di fronte ad un'ingiustizia, ad un uso sbagliato di ciò che è posto nelle mani di un uomo, sentiamo sempre più accrescere in noi il desiderio di giustizia! Insomma, siamo sempre pronti a condannare ogni forma di ingiustizia, ogni sopruso. A cosa è dovuta tale reazione? Cosa è che ci sconvolge tanto? È il grido di Dio che si fa sentire dentro di noi: chiara manifestazione di come ogni uomo, soprattutto se si relaziona con Dio, goda della vicinanza divina nella sua quotidianità e sia spinto a combattere le disumane differenze di condizioni di vita fra gli uomini nel mondo e il non rispetto della dignità di ogni persona, di qualsiasi età.
Si tratta di un bisogno che va oltre le regole e le leggi umane, per giungere ad essere in sintonia con la cosiddetta "giustizia vera", la quale, per i cristiani, coincide con la volontà di Dio, il Giusto in assoluto e Misericordioso.